

## IL MARTIRIO DI MARIAM

## In un mondo pieno di delicatezze civili solo i cristiani conoscono questa sorte

«**A**GENZIA FIDES, 2 LUGLIO 2013. SI CHIAMAVA MARIAM, era una 15enne cristiana di Qusair, città del governatorato di Homs, 35 chilometri a sud di Damasco. La città, che era diventata roccaforte dei ribelli siriani, è stata riconquistata dalle truppe dell'esercito regolare agli inizi di giugno. La storia di Mariam è pervenuta a Fides tramite il racconto di due sacerdoti cattolici. La famiglia di Mariam era in città quando miliziani legati al gruppo jihadista Jabhat al-Nusra l'hanno conquistata e occupata. Mentre la sua famiglia è riuscita a fuggire, Mariam è stata presa e obbligata a un matrimonio islamico. Fonti di Fides ricordano che, attraverso i social network, era stata diffusa in Siria la fatwa emessa da Yasir al-Ajlawni - uno sheikh salafita di origine giordana, residente a Damasco - che dichiarava lecito per gli oppositori del regime di Bashar el-Assad lo stupro perpetrato ai danni di "qualunque donna siriana non sunnita". Secondo la fatwa catturare e violentare donne alawite o cristiane non sarebbe contrario ai precetti dell'islam. Il comandante del battaglione di Jabhat al-Nusra a Qusair ha preso Mariam, l'ha sposata e violentata. Poi l'ha ripudiata. Il giorno seguente la giovane è stata costretta a nozze islamiche con un altro militante. Anche questi l'ha violentata e poi ripudiata. La stessa dinamica si è ripetuta per 15 giorni, e Mariam è stata stuprata da 15 uomini diversi. Questo l'ha destabilizzata psicologicamente e l'ha resa insana di mente. Mariam, divenuta instabile mentalmente, alla fine è stata uccisa». Questa gente sarebbe l'alternativa al regime di Assad. Eppure, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia insistono per dare armi ai ribelli in Siria. Mosca dice "no". Meno male che la Russia c'è.

**IN SIRIA L'ENNESIMO CASO DI ORRORE ISLAMISTA. MA LE POTENZE OCCIDENTALI INSISTONO: "ARMARE I RIBELLI". MENO MALE CHE LA RUSSIA C'È**

## FINE DI UNA PRIMAVERA

## Quello spirito di fazione che ha gelato l'Egitto e rimesso in sella i militari

**D**A UNA PARTE UN GOVERNO E UN CAPO DELLO STATO INEFFICIENTI e sempre più tentati dall'autoritarismo, che in un anno non hanno avviato a soluzione nemmeno uno dei gravi problemi del paese, dall'altra un'opposizione frammentata e tribunizia, abile nel sollevare la piazza ma incapace di proporre un'alternativa politica realistica. L'ultimatum dei militari a Morsi, conseguente ai disordini seguiti alle proteste contro il presidente, dà il senso della tragedia in cui rischia di sprofondare la "primavera" egiziana. Due anni e mezzo dopo la cacciata di Mubarak, il più grande paese arabo è più povero, più violento, meno rispettoso delle minoranze di quanto fosse al tempo del dittatore. E sull'orlo di una guerra civile. Che alle rivoluzioni seguano tempi di incertezza è normale. Meno normale è che a gelare i virgulti di una democrazia, fino al rischio di una giunta militare come estremo rimedio al caos, sia lo spirito di fazione di cui hanno dato prova sia gli islamisti dei Fratelli Musulmani e del partito salafita, sia i democratici dei movimenti giovanili e dei partiti liberali e di sinistra. Ha sbagliato Morsi, che si è limitato a rivendicare la propria legittimità formale. E hanno sbagliato i promotori di Tamarod, che hanno preteso risolvere i problemi con nuove elezioni. Per riuscire, le rivoluzioni democratiche hanno bisogno, per un tempo ragionevole, di governi di unità nazionale, e questo in Egitto non è accaduto. La transizione è stata gestita dai militari, in un costante braccio di ferro con le forze politiche. L'unica speranza per l'Egitto era rinunciare allo scontro e ripartire da un esecutivo di unità nazionale. Mentre scriviamo non sappiamo se questa speranza sussista ancora.

Si comunica che dalla prossima settimana (a partire dal nr. 28), in Sicilia, Sardegna, Puglia, Marche e Napoli città, *Tempi* uscirà in edicola con / *Giornale* la domenica



**La Francia è vicina.** Andiamo in piazza a difendere la famiglia, prima che sia vietato anche in Italia

**R**INNOVAMENTO NELLO SPIRITO ha il merito di aver promosso sulle piazze delle dieci più importanti città italiane una riflessione sui dieci comandamenti: uno per ogni città, in modo articolato e godibile, ma non superficiale. L'iniziativa ha un ritorno di partecipazione popolare, di attenzione dalle istituzioni, di audience televisiva, essendo trasmessa in diretta su TV2000: a conferma del fatto che per i cattolici non deve esistere il timore di affrontare l'agorà su temi vitali, dai quali dipendono l'esistenza di chiunque e il bene comune. E non solo i cattolici, poiché i comandamenti sono prò memoria esplicito di quel che è iscritto nella nostra natura, vale per tutte le persone di buon senso e di buona volontà. Prendendo a esempio l'esperienza di RnS, vi è una undicesima piazza che va organizzata e riempita al più presto: è quella chiamata a ruotare sul pilastro della famiglia. Il Parlamento si prepara a varare quasi alla unanimità norme al tempo stesso liberticide e ostili alla famiglia: quelle sull'omofobia e quelle sulle unioni di fatto. Chi, credente o non credente, ha a cuore la possibilità di formare e di educare a una sessualità rispettosa della natura e a un corpo sociale proiettato verso la vita e la responsabilità; chi è consapevole che a ogni diritto corrisponde un dovere e che ogni diritto ha radice ultima nell'uomo; chi non si rassegna a considerare pericolosa per l'ordine pubblico perfino la rappresentazione grafica della famiglia, come accade a Parigi; deve convincersi che oggi l'unico modo che ha per dire le proprie ragioni è manifestarle in piazza. E se si ha paura di trovarsi soli, ci si ricordi del Family day e della vittoria nel referendum sulla fecondazione artificiale: prima di tali vittorie non sono mancati dubbi e riserve. Non hanno prevalso alloca, non li facciamo prevalere oggi.

Alfredo Mantovano